

ENRICO LIVREA

UN NUOVO FRAMMENTO DI FILITA DI COS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 125 (1999) 67–68

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UN NUOVO FRAMMENTO DI FILITA DI COS

Mentre resta incertissima l'attribuzione a Filita di Cos di alcuni frammenti papiracei (P. Oxy. 3723; P. Oxy. 2834 = *SH* 962; P. Louvre inv. 7733 verso = *SH* 983)¹, più probabile sembra assegnare al grande poeta ellenistico un frammento di tradizione indiretta, che dobbiamo allo storico Niceta Coniata. Nel descrivere l'improvviso mutamento delle sorti di Costantino Mesopotamita, potente ministro di Isacco II Angelo, Niceta commenta (p. 491.3–6 van Dielen)

ὄθεν ὡσπερ ἐπὶ τῶν σωματικῶν ἕξεων ὁ Κῶός φησι ποιητής, ὡς εἰς τὸ ἄκρον προελθοῦσαι φιλοῦσι πρὸς τὸ κάταντες ὡς φιλυπόστροφοι μεταφέρεσθαι, μὴ ἀτρέμας ἔχουσαι μένειν τῷ συνεχεῖ ἀεὶ τῆς κινήσεως, τοῦτο καὶ ἐπὶ τῷ Μεσοποταμίτῃ συμπέπτωκεν ἄντικρυς.

Lo studioso che ha segnalato il passo, D. Christiadis², dopo averne indicata la fonte in Phil. Jud. *Quod deus sit immutabilis* 35–6,2 p. 64.1–10 Cohn–Wendland, rifiuta di assegnarlo a Filita con la motivazione di non aver trovato nulla di simile fra i suoi frammenti; in una successiva palinodia³, considera addirittura il luogo di Niceta una delle tante filiazioni del topos ippocratico αἱ ἐπ' ἄκρον εὐεξίαι σφαλεραί (Hipp. *Aphor.* 1.3,4 p. 458.10–460.3 Littré), della cui vitalità viene offerta un'impressionante lista di testimonianze. Apparirà peraltro assolutamente impossibile che Niceta Coniata qualifichi il più noto medico greco come ὁ Κῶος ποιητής; la candidatura di Filita sembra per contro inevitabile, e viene rafforzata da una serie di circostanze non casuali.

- a) Lo storico bizantino attinge senza dubbio per questa gnome ad un florilegio, secondo il suo solito: come dimenticare che in maggioranza i frammenti superstiti di Filita di Cos sono appunto dovuti ad un florilegio, quello di Giovanni Stobeo⁴?
- b) Il contenuto medico del frammento ben si adatta alla temperie culturale in cui si sarà formato Filita a Cos, proprio come l'influenza delle problematiche ippocratiche è stata da lungo tempo riscontrata nei carmi di Teocrito⁵. La caratura decisamente medica di φιλυπόστροφοι⁶, lungi dall'implicare un sigillo ippocrateo, favorisce l'attribuzione a Filita.
- c) La nozione filosofica del rilasciamento di tensione della ἕξις o “disposizione a sussistere”⁷ appare di impronta decisamente stoica, cf. *SVF* 2, p. 149–50 Arnim⁸, e potrebbe rinnovare una nozione della morale tradizionale, cf. Eur. fr. 971 Nauck ὁ δ' ἄρτι θάλλων σαρκὶ διοπετής / ὅπως ἀστὴρ ἀπέσβη, sulla linea ad es. di Aesch. *Ag.* 468–9 τὸ δ' ὑπερκόπως κλύειν / εὐβάρυ. Che la

¹ Vd. R. Führer, P. Oxy 3723: Philetas?, *ZPE* 122, 1998, p. 47–8.

² Δ. Χρησιτιάδης, Ὁ Κῶος ποιητής του Νικῆτα Χωνιάτη, *Ἑλληνικά* 35, 1984, p. 70–3.

³ Δ. Χρησιτιάδης, Ὁ Κῶος ποιητής · παλινωδία, *Ἑλληνικά* 46, 1996, p. 307–16. Sembra che lo stesso van Dielen, dopo l'agnosticismo dichiarato nella sua ed., negli indici (2, 1975, p. 36) si sia convertito alla paternità di Ippocrate: s.v. “verba eius allata”. Questi è correttamente designato ὁ Κῶος Ἱπποκράτης in 580.89 ss., che riprende l'aneddoto di Ippocrate che malgrado il lauto compenso promessogli si rifiuta di recarsi alla corte del re persiano: cf. *Vit. Hipp. sec. Sor.* p. 453.94 Westermann. Sulla predilezione del Coniata per “immagini di malattia e caduta” vd. A. Kazhdan, *Niceta Coniata, Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, Fond. Valla 1994, I p. XLIV.

⁴ Ci si può limitare a citare i fr. 1, 2, 3, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13 Powell.

⁵ La “Krankheitsmetapher” sembra operante anche in Phil. fr. 8 P., che propongo di interpretare come apologia di Polimela per il colpevole e doloroso amore per Odisseo. Appena occorre evocare un *locus classicus* quale Theocr. 11.1–6, cf. anche 2.95, 11.15, 13.71, 30.1, 23, Call. *Ep.* 46 Pf. etc.

⁶ I 25 esempi a me noti sono tutti di ambito rigorosamente medico (Ippocrate, Galeno, Areteo etc.) o ad esso riconducibile. Interessante Erot. s.v. παλιγκότους, glossato con φιλυποστροφοίς: non è impossibile un'operazione inversa, che adotti in poesia il prosaismo tecnico-medico.

⁷ Adotto la persuasiva interpretazione di M. Isnardi Parente, *Stoici Antichi*, Torino 1989, II p. 848.

⁸ Anche Crisippo, citato da Gal. *de Hipp. et Plat. plac.* 4.7 tramite Posidonio, era in grado di addurre passi poetici (Omero, Euripide) περί λύπης ὡς ἂν ἐμπλησθέντες τινὲς ὁμοίως φαίνονται ἀφίσθασθαι, cf. *SVF* 3, p. 118–9 Arnim.

confluenza di siffatti elementi sia squisitamente alessandrina pochi si sentiranno di negare, né appar possibile giudicarla farina del sacco di Niceta Coniata.

- d) Due *patterns* metrici sembrano ancora riconoscibili nella parafrasi prosastica dello storico bizantino: la clausola esametrica πρὸς τὸ κάταντες⁹ e la sequenza dattilica ὡς φιλυπόστροφοι, che purtroppo non permette di evincere se si tratti di un poema in esametri o in distici elegiaci. Aggiungerei che συνεχῆς ἀεί, *unicum* odissiaco (τ 72), è stato variamente ripreso dalla poesia ellenistica, e poteva ben esser in Filita¹⁰. Analogamente, il nesso Μελιγουνίδα νῆσον, nel riassunto prosastico del misterioso *Hermes* (fr. 5 Powell = 1 Kuchenmüller) offertoci da Partenio di Nicea, è stato considerato un frustulo di poesia filetea.

Più difficile, per non dire quasi impossibile, appare situare il nuovo frammento così recuperato fra i miseri resti del poeta di Cos. Una candidatura possibile è proprio l'*Hermes*, ove mutamenti improvvisi di ἔξις avranno riguardato tanto Polimela, travolta dal colpevole amore per Odisseo, quanto suo padre Eolo¹¹. Si potrebbe inoltre immaginare una risposta epigrammatica di Filita, sul tema ironicamente detorto αἰ ἐπ' ἄκρον καχεξίαι σφαλεραί, a chi lo canzonava per la sua proverbiale emaciata magrezza (Plut. *An sen. ger.* 791 e = T 14 Kuchenmüller, cf. T 15 a–b, 16 K.). Ma anche la *Demetra*, con i suoi molteplici accenni all'acutezza insopportabile del dolore (fr. 1, 2, 3 Powell), potrebbe esser presa in considerazione (mutamento di umore della dea a seguito dei noti scherzi di Iambe?). Comunque si interpreti la possibile struttura del poemetto (confesso di avere una certa simpatia per la tesi del Kuchenmüller, che nega una *recantatio* dell'Inno Omerico), ne sopravvive un frammento in cui è comunque questione di un repentino mutamento di sentimenti, fr. 2 Powell

ἀλλ' ὅτ' ἐπὶ χρόνος ἔλθη, ὅς ἐκ Διὸς ἄλγεα πέσσειν
ἔλλαχε, καὶ πενθέων φάρμακα μούνος ἔχει·
καὶ γάρ τις μελέοιο κορεσσάμενος κλαυθμοῖο
κῆδεα δειλαίων εἶλεν ἀπὸ πραπίδων.

Se quest'ipotesi cogliesse nel segno, avremmo con l'assunzione della gnome filetea in un'antologia moraleggiante (da cui la mutua Niceta Coniata) un'ulteriore prova dell'eccellenza di un'operetta che piacque tanto a Callimaco da meritare una menzione onorifica in un punto cruciale del Prologo degli *Aitia*, sotto l'umorosa perifrasi di ὄμπνια Θεσμοφόρος¹².

Università di Firenze

Enrico Livrea

⁹ Del tutto plausibile in Filita: oltre all'omerico πολλὰ δ' ἄναντα κάταντα πάραντά τε δόχημά τ' ἦλθον (Ψ 116), cf. Eur. *Rh.* 318 ἔρπει κατάντης ξυμφορὰ πρὸς τάγαθά e vd. Livrea ad Ap. *Rh.* 4.148.

¹⁰ Cf. Call. *Ap.* 60 (dove vd. Williams, p. 58), Ap. *Rh.* 2.738, Theocr. 20.12, Arat. 20, Nic. *Al.* 571, Q.S. 14.601.

¹¹ “Aeolus facti ignarus discedendi ventos utre devinctos munerabatur hospitii ergo. Tanto vehementius convertitur veneratio in iracundiam et maledictionem” suona il retto commento del Kuchenmüller, p. 42. Un altro cambiamento repentino di Eolo è quello operato dal figlio Diore, che riesce a sedarne l'ira per il tradimento di Polimela fino ad ottenere la sorella in isposa *more Homericò*, Parth. l. cit. καὶ πείθει τὸν πατέρα αὐτῷ συνοικίσει.

¹² Rinvio qui al completo dossier di C. W. Müller, Wanted! Die Kallimachosforschung auf der Suche nach einem einsilbigen Substantiv, *ZPE* 122, 1998, p. 36–40, che tuttavia non è riuscito a convincermi a rinunciare alla linea esegetica dello Scolio Fiorentino, secondo cui vengono comparate opere lunghe e brevi di Filita (e Mimnermo). Anche se Δρῶν andasse necessariamente integrato in Call. fr. 1.10 Pf. (ma resta scettico M. Asper, *Onomata allotria. Zur Genese, Struktur und Funktion poetologischer Metaphern bei Kallimachos*, Stuttgart 1997, p. 153–6), resterebbe impossibile determinare di quale carme di Filita si trattasse. Temo che bisognerà limitarsi, con Lloyd-Jones e Parsons ad *SH* 675, a riprodurre il commento pfeifferiano: “longum Philitae carmen, quod opponitur, adhuc ignotum”. Malgrado l'enorme dossografia accumulatasi sul cruciale passo, le linee esegetiche possibili restano due (comparazione di opere brevi di Filita e Mimnermo con opere lunghe dei medesimi; la dolcezza di Mimnermo dimostrata da Filita, suo vero successore a differenza del tralignante Antimaco: vd. ora K. Sier, Von der Ähre zur Zikade. Die Komposition des kallimacheischen Aitienprologs, *ZPE* 122, 1998, p. 21–35), come indicato con dotto equilibrio da G. Massimilla nel suo commento (Pisa 1996, p. 206–13). Purtroppo le aporie insanabili suscitate tanto dall'una quanto dall'altra dimostrano che la retta soluzione non è stata ancora trovata.